

QUANDO LO STATO NON PAGA

Avvocati, insegnanti, ingegneri, commercialisti: migliaia di professionisti lavorano come matti per la pubblica amministrazione. Ma devono aspettare mesi o anni per ricevere il compenso dovuto

► Della Sala, Di Foggia e Palombi
pag. 6 - 9 con racconto di Bacchimo

ROMA SPILORCIA

DAL GRATUITO PATROCINIO, AI CORSI UNIVERSITARI: MIGLIAIA DI LAVORATORI IN ATTESA DEL COMPENSO, ANCHE PER ANNI

Professionisti gratis: lo Stato non li paga

L'ATTESA
DEI COMPENSI

180 GIORNI PER
I CONTABILI;
217 PER GLI
ARCHITETTI;
90 I DOCENTI
A CONTRATTO;
I LEGALI
ANCHE FINO
A 4 ANNI

AVVOCATI
D'UFFICIO

"SI VIOLA LA
COSTITUZIONE
OGNI GIORNO.
FATEVI UN
GIRO NEI
TRIBUNALI.
SI LAVORA
GRATIS PER
ANNI"

di Carlo Di Foggia

Avvocati d'ufficio, docenti, revisori dei conti, custodi giudiziari, architetti, ingegneri, maestri di scuola: tutti in attesa di essere pagati dallo Stato. Dimenticate il capitolo, già doloroso, delle imprese. La coda dei creditori della Pa è anche e soprattutto un fiume di carne, volti e professioni: una coda virtuale talmente lunga che messi in fila i nomi formerebbero un serpente lungo chilometri, con cifre stellari. I numeri dei tempi d'attesa sono a tre zeri, e la crisi economica gonfia il contatore, tanto che nell'ultimo anno in molti hanno gettato la spugna: 180 giorni per i commercialisti; 217 per gli architetti; 90 per i docenti a contratto; da sei mesi a quattro anni per gli avvocati. Gli ultimi, in ordine di tempo a chiedere un intervento urgente.

"VOLETE VEDERE come si viola la Costituzione ogni giorno? Fatevi un giro nei tribunali", spiega Mirella Casiello, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura. Formalmente si chiama "patrocinio a spese dello Stato", semplificando è l'avvocato d'ufficio concesso a chi non può permettersi un legale. Funziona così: sotto un livello minimo di reddito - e condizioni effettive - sia l'imputato che l'offeso possono farne richiesta, e la parcella è a spese dello Stato. "Solo che di fatto, si lavora gratis per anni", spiega Roberto, avvocato del foro di Torino: "Qui i tempi di attesa sono di 36 mesi. E non dal momento in cui vieni scelto, ma da quando finisce la causa". L'onorario, infatti, viene saldato solo alla fine del procedimento. "In media 3-4 anni, durante i quali devi sostenere da solo tutte le spese, poi inizia la trafila vera e

propria: devi fare istanza al giudice, che decide da solo quanto devi essere pagato, dopodiché si passa all'ufficio pagamenti, e da lì altro tempo in attesa che arrivino i soldi". Ad attenderli sono a migliaia.

LA CASSA FORENSE stima in 180 milioni l'arretrato nei confronti di una marea di avvocati, soprattutto i più giovani. "È il primo sbocco di chi entra nella professione", continua Roberto. La cifra è destinata a salire. "La crisi ha fatto esplodere il fenomeno", spiega Casiello. Stando ai dati della direzione della giustizia penale dal 2007 a oggi il numero di persone a cui è stato concesso un avvocato d'ufficio sono aumentate del 32 per cento, solo nel 2013 sono stati 129 mila, mentre gli onorari sono scesi notevolmente: oggi un patrocinante prende in media 600 euro per una causa. Non esistono minimi, e tutto è lasciato alla



discrezionalità dei giudici. Un decreto del 2012 ha imposto di tagliare del 50 per cento i parametri di riferimento. Dopo le proteste, nel 2013 la legge di stabilità ha ridotto il taglio ad un quarto. "Solo che non ha abolito il precedente - continua Roberto - e così adesso ti applicano prima il 50 e poi il 25 per cento". L'Oua ha chiesto al ministro di intervenire per evitare il collasso. Stando ai dati, infatti, negli ultimi tre anni, mentre le richieste aumentavano, i costi fatturati sono rimasti fermi. La differenza ce l'hanno messa gli avvocati. "Il paradosso - spiega Eleanora, del Foro di Roma - è che abbiamo la legge più evoluta d'Europa, quella che ti permette di sceglierti l'avvocato, e non vedertelo imporre dallo Stato, anche se non puoi permettertelo: è una conquista enorme. Poi però nessuno ti paga e così diventa impossibile lavorare, con buona pace dell'articolo 24 della Costituzione, che garantisce ai non abbienti i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione". "Io difendo senza tetto, tossici e categorie in difficoltà, e mi pagano meno di un muratore", spiega Luca, del Foro di Milano. La cassa forense ha chiesto al governo di poter anticipare allo Stato i soldi degli arretrati, scontandoli dalle ritenute da versare all'Erario, ma il progetto è rimasto sulla carta, così come i tentativi di trovare un accordo con le banche.

COME SE NON bastasse, nei giorni scorsi è diventata obbligatoria la negoziazione assistita - cioè il tentativo di mediazione prima del processo - dove per legge l'onorario dell'avvocato d'ufficio non è previsto. Nel caos succede anche che a Torino la corte d'appello chieda all'Agenzia delle Entrate se deve versare l'Iva direttamente all'Erario (lo *split Payment*), e nell'attesa blocchi tutti i pagamenti. Il Ministero non ha voluto commentare, eppure il 20 per cento di tutti i debiti non pagati è contratto con chi ha prestato assistenza ai non abbienti. I patrocinanti a spese dello Stato non sono soli. I Tribunali, per dire, hanno dimenticato anche i

commercialisti: loro attendono centinaia di milioni. Tralasciando i ricchi studi, sono centinaia i professionisti che lavorano per la Pa: revisori dei conti in migliaia di Comuni, province e società partecipate, e ancora. "La situazione peggiore è negli incarichi giudiziari", spiega Raffele Marcello, del Consiglio nazionale dei commercialisti. Ogni anno i tribunali siglano contratti di consulenza o affidano la custodia giudiziaria di aziende infiltrate dalla criminalità a esperti commercialisti, salvo poi pagarli con enorme ritardo: 180 giorni per gli ausiliari di giustizia, altri 90 se la posta è a carico delle parti del processo, fino ad arrivare a quattro anni per i custodi giudiziari, se a dover pagare è l'Erario. "Persone a cui viene richiesto un lavoro delicatissimo per conto della giustizia - spiega Domenico Posca, presidente dell'Unione italiana dei commercialisti - e ricevono la parcella dopo 48 mesi. Intanto vengono tassati per cassa, quindi sono spesso in perdita considerati i costi". Peggio ancora va negli Enti locali, dove c'è l'obbligo di avere un revisore ma le parcelle sono crollate. "Ho lavorato per numerosi comuni - spiega Alberto, commercialista di Viterbo - l'onorario è di 1500-2000 euro l'anno, e ti pagano quello dopo perché a ottobre bloccano le operazioni per poter poi chiudere i conti a novembre. La mole di lavoro è impressionante, mi creda, non ce la si fa".

La crisi ha ingolfato gli albi a disposizione degli Enti e il patto di stabilità gli ha costretti a complicate operazioni per comprimere i costi e dilazionare i pagamenti: "Se il dirigente fa una cazzata che magari ti sfugge rischi una condanna per danno erariale, la beffa oltre il danno". Peggio ancora va nelle centinaia di società di servizi pubblici Inhouse, formalmente fuori dal perimetro, ma controllate al 100 per cento dagli enti locali. Nel suo studio (Commercialisti 2.0, Giuffrè) Posca ha provato a fornire dei numeri: solo un terzo dei commercialisti viene pagato regolarmente (cioè 60-120 gior-

ni), il restante è ampiamente fuori (24-36 mesi). La stima più attendibile supera i 300 milioni di euro di arretrati storici verso la sola Pa.

I VINCOLI di bilancio stanno mettendo in ginocchio anche gli architetti. Qui i tempi di attesa superano i 200 giorni (erano 129 nel 2010 e 90 nel 2006); e, stando ai dati, il 32 per cento degli studi è creditore dello Stato. Il meccanismo è semplice: il Comune chiede un progetto, salvo poi bloccarlo per non sfiorare il patto di stabilità. E così gli arretrati sono cresciuti a dismisura. Nel variegato bestiario dei creditori la menzione di merito va però ai docenti a contratto nelle università italiane: un esercito di 26 mila persone (dati 2013, ma i numeri sono in crescita), asse portante di un sistema che ne abusa da anni. Per aggirare i vincoli al turn over gli atenei di tutta Italia ricorrono sempre più spesso ai contratti precari: sei mesi o un anno, cioè la durata di un corso, esami compresi. Il costo si aggira tra i 50 euro lordi orari della Sapienza e i 25 di Pescara, il minimo legale per corsi che in media non superano le 75 ore l'anno (900 euro netti). "In molte università, soprattutto private - spiega Luisa Paternicò, docente a contratto di Cinese alla Unint di Roma - rappresentano l'80 per cento dei docenti. Purtroppo in quelle pubbliche i ritardi arrivano fino a un anno. A volte non pagano proprio o bandiscono contratti gratis". "Visto che devi fare il pendolare - spiega Oliviero, contrattista a Milano - in pratica ci perdi solo soldi, perché non hai rimborso spese: lo fai per la gloria e il curriculum". Se decidessero di incrociare le braccia per riavere indietro decine di milioni - calcolano le associazioni - gli atenei non potrebbero neanche aprire. Stesso discorso per la scuola, dove le supplenze vengono pagate con ritardi fino a sei mesi (500 milioni l'arretrato), e la Cgil Toscana, esasperata, ha chiesto agli insegnanti di mandare le bollette direttamente a Matteo Renzi.

COMMERCIALISTA

"Ormai mi sono arreso, con il pubblico non lavoro più"

"Ormai ho smesso, non lo faccio più. Alla fine ti devi arrendere". Alberto, 59 anni, da 30 commercialista a Viterbo dove è titolare di uno degli studi più antichi d'Italia (50 anni di storia) ha deciso di non lavorare più per la Pa: "Le dico solo che una società controllata dal Comune mi deve ancora pagare una parcella di cinque anni fa, fa quasi ridere se non fosse la fotografia della crisi in cui sono precipitati gli Enti locali". Un declino duplice: "Tutti si devono dotare di un revisore, solo che le parcelle sono calate mentre le responsabilità cresciute a dismisura: questo vale per i Comuni più piccoli - dove l'onorario è duemila euro l'anno - e per quelli grandi come Roma, dove i revisori sono tre ma il lavoro è infinito". I ritardi, nel settore, arrivano fino a 4 anni. "Ti pagano quando vogliono, e se possono. Il problema - ci spiega - è che da un lato ci sono i vincoli di bilancio, come il patto di stabilità interno, ma dall'altro c'è la miseria della politica: hanno difficoltà a far quadrare i bilanci ma poi spendono soldi per le sagre più incredibili per far felice questo o quell'altro assessore. Hanno introdotto la responsabilità erariale, con la vigilanza della Corte dei Conti, ma non hanno cambiato la mentalità. Ormai, chi ha qualcosa da perdere, con lo Stato non ci lavora più".

c.d.f.

DOCENTE A CONTRATTO

"Accetto solo per il curriculum altrimenti non ne vale la pena"

"Fai le lezioni, gli esami, i ricevimenti, le sedute di Laurea... tutto pagato a babbo morto". Luisa, docente a contratto all'Università della Tuscia è una degli oltre 26 mila professori precari delle Università. Qui i ritardi arrivano fino a un anno. "Ti pagano puntuali solo nelle private, che sono delle eccezioni - spiega - nella maggior parte dei casi non è così: ci sono atenei che pagano a tre mesi, se va bene, altri a 6, altri ancora oltre un anno dopo. A me, ad esempio, devono ancora pagare un corso finito a maggio del 2014. E vi assicuro che ci sono molti posti che bandiscono contratti gratis, e c'è anche gente che accetta". Finora come ha fatto? "Semplice: fai mille lavoretti: trovi altre docenze, fai tutoraggio nelle università telematiche, fai lezioni private... Visto che le spese per vitto e viaggio te le devi pagare da sola in pratica sei sempre in perdita. Lo fai solo per il curriculum, ma devi pur sopravvivere: io ho un bambino piccolo". Colpa solo della mancanza di risorse? "No, in molti casi la causa è l'incompetenza del personale o qualche impaccio burocratico: basta che cambia un direttore e si blocca tutto. Gli atenei ormai si reggono solo sui docenti precari, perché ostanto poco e gli permettono di non utilizzare punti organico".

c.d.f.

L'AVVOCATO

"Accogliere l'istanza di pagamento è l'ultima cosa"

"C'è il tuo lavoro, quello in cui difendi il cliente che non può permettersi un legale, e poi ce n'è un altro, dove cerchi di avere i soldi dallo Stato. Quest'ultimo è a tempo pieno", scherza amaro Roberto, avvocato del Foro di Torino. Nel suo racconto c'è tutto il paradosso di una situazione ormai deteriorata: "Abbiamo una legge eccezionale, una Costituzione che ci impone di garantire la difesa ai non abbienti, eppure tutto viene vanificato da meccanismi bizantini che umiliano migliaia di professionisti, soprattutto giovani a inizio carriera. I giudici decidono in autonomia quanto pagarti, ti decurtano prima del 50 poi del 25 per cento la parcella, e la trafila è lunghissima, in media tre anni". E continua: "Semplicemente, non siamo una priorità, né come capitolo di spesa, né come importanza, visto che accogliere l'istanza di pagamento è l'ultima cosa che i giudici fanno dopo aver scritto le motivazioni della sentenza. La beffa è che se fai ricorso ti tocca pagare il contributo unico, che oscilla tra i 120 e i 150 euro. La verità è che anche per lo Stato vale la mentalità per cui il difensore d'ufficio non si deve pagare".

c.d.f.

L'INGEGNERE

"Ho aspettato quattro anni per farmi pagare un progetto"

"Se non fosse per l'assenza di sevizie fisiche, lo definirei un calvario". Quello che per Franco, ingegnere di 52 anni, titolare di una delle società più grosse d'Italia si è chiuso da poco: "Ho aspettato quattro anni per vedermi pagare il progetto di un edificio nel quartiere Eur di Roma". Il meccanismo è lo stesso di centinaia di altri casi. "Nel 2011 vincemmo l'appalto del Ministero delle Infrastrutture: consegnammo i documenti nei tempi, ma per problemi interni la firma finale non è mai arrivata. Il ministero si è opposto al pagamento degli onorari per anni, e quando abbiamo vinto la causa non ha obbedito a un decreto ingiuntivo del Tribunale. La sentenza era talmente limpida che l'Avvocatura di Stato non ha neanche fatto appello". È successo altre volte? "Sì, ormai la situazione è drammatica. In media le parcelle ti vengono saldate dalla Pa con 7 mesi di ritardo, spesso si arriva a un anno e mezzo. Molte imprese hanno chiuso i battenti con l'arrivo delle società Inhouse: sono pubbliche, ma di diritto privato, quindi possono fallire e lasciarti sul lastrico. A Napoli, per dire, avevamo presentato un progetto per la riqualificazione di Bagnoli. C'erano anche società internazionali. Al momento di essere pagati, la società è andata in difficoltà e ha portato i libri in Tribunale".

Cdf